

PRIMO PIANO

INVITA IL GOVERNO AD ANTICIPARNE LA DISCESA RISPETTO AL PIL PER EVITARE SHOCK

Bankitalia: fare presto sul debito

Palazzo Koch giudica plausibili le stime della NadeF. La Corte dei Conti chiede dettagli sui 20 miliardi di privatizzazioni

DI ANDREA PIRA

Fare presto e giocare d'anticipo sul debito. Per scongiurare il rischio di shock, l'Italia farebbe bene ad anticipare la discesa del peso del fardello che pesa sui conti pubblici, rispetto al calendario previsto dalla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (NadeF). Questo il monito di Banca d'Italia.

«Nel medio periodo, le analisi di scenario incluse nella NadeF mostrano come, senza una sensibile correzione dei conti e una maggiore capacità di crescita dell'economia, il rapporto debito/pil assumerà una traiettoria crescente a partire dal 2027, anche a causa dell'impatto sulla spesa pubblica dell'invecchiamento della popolazione», ha spiegato in audizione alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato Sergio Nicoletti Altissimi, capo dipartimento di economia e statistica di Bankitalia. Per via Nazionale, pianificare già nel triennio 2024-26 una riduzione dell'incidenza del debito «sufficientemente ampia da essere robusta, rispetto ad andamenti economici meno favorevoli delle attese, diminuirebbe la possibilità di ripercussioni negative di eventuali turbolenze sui mercati». I rischi non mancano a partire dalle tensioni geopolitiche, da ultimo l'assalto di Hamas contro Israele e la risposta israeliana

che hanno spinto il presidente del Cnel, Renato Brunetta, a chiedersi se gli attuali saldi di bilancio previsti dal governo siano sufficientemente prudenti per evitare scossoni. Oltre che dei conflitti, l'andamento delle previsioni potrebbe risentire dell'indebolimento dell'economia cinese e, nell'area dell'euro, di una trasmissione «particolarmente intensa della stretta monetaria, con un ulteriore irrigidimento delle condizioni di offerta del credito».

L'Italia entra in questa fase con una economia che, a detta dell'Istat, risentirà anche nei prossimi mesi di una fase di de-



Così sul numero settimanale di Milano Finanza in edicola

bolezza. A questo si sommano le incertezze: se Eurostat dovesse rivedere ancora una volta la classificazione del Superbonus, si avrebbe una forte riduzione del deficit netto nel 2020-2023, ossia quando il Patto di Stabilità e Crescita è sospeso, e un consistente aumento negli anni successivi. Da qui i richiami sul debito, nonostante previsioni di crescita sul pil ritenute «plausibili» anche se forse un po' troppo ottimistiche, ammette Palazzo Koch. L'attuale quadro prevede che il debito passi dal 140,2% del

Fondazioni, manina della Lega su proroga dei mandati

di Andrea Deugeni

Spunta un emendamento al Ddl Concorrenza sulla proroga di due anni del mandato dei membri del consiglio di amministrazione e di indirizzo delle fondazioni bancarie. Certo, la norma deve ancora passare il giudizio di ammissibilità da parte della Commissione Industria del Senato, ma secondo quanto MF-Milano Finanza può riferire è stata inserita una modifica all'articolo 10 del provvedimento in discussione a Palazzo Madama, a firma dei parlamentari del Carroccio Gianluca Cantalamessa e Mara Bizzotto. Con contestuale cambio dello statuto delle fondazioni per recepire la proroga, la norma punta a correggere il protocollo che Acri e ministero

dell'Economia hanno siglato nel 2015 e che stabilisce un limite di due mandati agli amministratori degli enti, presidente compreso. Dunque quattro anni, più altri quattro in caso di rielezione, che diventerebbero dunque 10 in tutto nel caso in cui l'emendamento passasse. Già nel 2022 le fondazioni avevano iniziato a ragionare con il Tesoro su un intervento che allungasse il numero dei mandati, ma il cambio di governo aveva stoppato le discussioni. E a inizio anno si era fatta avanti la Fondazione CariFirenze con una lettera al Mef giustificando la richiesta di proroga con il rallentamento dell'attività dell'ente durante la pandemia. L'emendamento pro-fondazioni è anonimo, senza titolo, col solo riferimento alla norma da modificare. (riproduzione riservata)

Pnrr, via libera alla terza rata da 18,5 miliardi per l'Italia

di Andrea Pira e Silvia Valente

Riconoscendo il raggiungimento dei 54 obiettivi e traguardi concordati, la Commissione Ue ha versato all'Italia i 18,5 miliardi della terza rata del Pnrr. Ora il governo Meloni attende il via libera alla quarta rata modificata e lavora sulla quinta tranche, di cui vorrebbe far slittare 13 obiettivi e cancellarne sei. Di questi aspetti discuterà la cabina di regia sul Pnrr di oggi, che durerà l'intera giornata, sotto l'egida del ministro Fitto. Uno strumento tanto cruciale per il raggiungimento degli obiettivi fissati con l'Ue quanto non ancora abbastanza conosciuti sono i centri di competenza, che hanno il compito di svolgere attività di orientamento, formazione e supporto

all'attuazione di progetti innovativi alle imprese. Artes 4.0 è l'unico degli 8 centri incaricati dal Mimit che si occupa d'innovazione tecnologica industriale (digitale, Ai, IoT) e sostenibilità. Lo fa con 116 soci, tra cui imprese (con un fatturato totale di 4,3 mld), organizzazioni, università e centri di ricerca e con 13 sedi operative in sette regioni: Liguria, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Sicilia e Sardegna. Ma soprattutto avendo a disposizione, grazie al Pnrr e ai fondi Ue, quasi 20 milioni di euro fino al 2025, da affidare alle imprese attraverso bandi tematici, di cui già cinque indetti. Così le imprese italiane «riescono a essere protagoniste dell'innovazione, per giunta a costo zero», evidenzia Francesca Tonini, direttrice esecutiva di Artes. (riproduzione riservata)

pil nel 2023 a 139,6% nel 2026. Diventa quindi «fondamentale» proseguire «con continuità» la fase di discesa iniziata nel 2021, aggiunge la Corte dei conti, ieri in audizione con il presidente Guido Carlini. Le condizioni ci sono, a partire dal permanere di un differenziale tra costo medio del debito e crescita del pil che tra il 2021 ed il 2026 dovrebbe risultare negativo per ben cinque anni su sei, dicono i giudici

contabili.

Via Nazionale sollecita comunque prudenza sulla manovra: «Scelte percepite come non pienamente in linea con l'obiettivo della sostenibilità dei conti pubblici, potrebbero inasprire le condizioni di finanziamento, già restrittive, acuendo le incertezze sugli sviluppi macroeconomici». Servono così «coperture certe, di entità adeguata e con natura altrettanto permanente», per in-

terventi come il taglio del cuneo fiscale e la riduzione dell'Irpef.

La Corte dei conti chiede poi maggiori indicazioni sulle privatizzazioni da 20 miliardi: il rischio è che, come in passato, si assista a «cambi repentini dei proventi» e che gli appostamenti servano solo a «delineare una dinamica prospettica del rapporto debito/pil più promettente». (riproduzione riservata)

La prevedono i subemendamenti di maggioranza alla proposta di delega al governo per riformare il Testo Unico della Finanza

Ddl Capitali, si tenta la stretta sulle parti correlate

DI ANDREA PIRA

La maggioranza chiede all'esecutivo di prevedere una stretta sulle parti correlate e sui sistemi di maggiorazione del voto. Vanno in questa direzione i subemendamenti al ddl Capitali depositati in commissione Finanze al Senato e che puntano a modificare la proposta del governo per delegare l'esecutivo stesso a riformare il Testo Unico della Finanza. Lo strumento della delega è apparso il modo per riprendere in mano le scelte sul governo societario che finora hanno bloccato in Senato il cammino del disegno di legge per sostenere la competitività di Piazza Affari. Tra i principi che regoleranno la riscrittura del Tuf c'è la facoltà per l'esecutivo di rivedere le norme per l'elezione degli organi sociali, con ri-

ferimento alle parti correlate, e per il voto multiplo; sono questi i due degli argomenti che tengono banco nel dibattito parlamentare sul ddl Capitali. Il tema è reso caldo dalla battaglia in corso per il rinnovo del consiglio di amministrazione di Mediobanca, mentre tra un anno e mezzo toccherà a quello di Generali (che nell'aprile 2022 vide scontrarsi due liste contrapposte, una del cda e una degli azionisti Del Vecchio e Caltagirone). Piccoli correttivi di maggioranza (a firma tra gli altri di Massimo Garavaglia, presidente leghista della commissione Finanze, e di Antonella Zedda per Fratelli d'Italia) cercano però di circoscrivere la materia ancora più nei dettagli. Ad esempio, la delega dovrà trattare «la disciplina in tema di operazioni con parti correlate, anche con riferimento alle soglie di partecipazione,

in linea con gli standard internazionali». Argomento ampio che, questa volta senza indicare cifre, tocca contenuti che Fdl aveva già provato a normare in alcune versioni degli emendamenti per porre paletti all'istituto della lista dei cda uscente al momento del rinnovo dei vertici delle quotate. Con alcune proposte di modifica al ddl Capitali il partito meloniano puntava infatti a considerare parti correlate coloro che hanno più dello 0,5% del capitale di una società. Un intervento considerato un ciclone dal mercato, in particolare per le procedure di parti correlate applicate a fondi che di mestiere investono i soldi dei loro clienti anche sulle società con cui fanno business. Altro tema dibattuto è quello della maggiorazione del voto. Il ddl Capitali affronta il voto plurimo nelle società quotande rafforzando il moltiplica-

tore da tre a dieci, ma lascia scoperto il voto maggiorato, ossia i diritti di voto speciali concessi ai soci di lunga data delle quotate. I cuni emendamenti puntano a rafforzare l'istituto portando da due fino a dieci il moltiplicatore. Per società come Generali Assicurazioni, Tim o Banco Bpm, come segnalato da MF-Milano Finanza, sarebbe un ciclone capace di modificare radicalmente gli equilibri tra azionisti già con un multiplo di tre. Oggi intanto, secondo il calendario, la commissione Finanze del Senato si riunirà alle 12. Sono attesi i pareri del governo sugli emendamenti e l'inizio del voto, così da portare il testo in Aula il più presto possibile e poi mandarlo alla Camera per la seconda lettura. La delega prevede che i decreti attuativi arrivino entro 12 mesi dall'entrata in vigore del disegno di legge. (riproduzione riservata)